

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 4bis

FIORONI VS FORMIGONI: ECCO COSA C'È IN BALLO

L'impugnazione da parte del Governo della legge regionale della Lombardia su istruzione e formazione è un caso serio, dalle implicazioni nazionali e non solo locali.

C'è di mezzo, infatti, la creazione nel nostro Paese di quel famoso "secondo canale" di istruzione e formazione professionale che già la riforma Moratti aveva cercato di introdurre andando a cozzare contro i veti di sindacato, sinistra radicale, Confindustria e gran parte della stessa amministrazione.

In un primo tempo, mentre si elaborava il disegno morattiano, pareva dovessero andare alle Regioni sia gli istituti tecnici che i professionali; poi, con la creazione dei licei economici e tecnologici, alle Regioni sulla carta restavano solo gli istituti professionali e i centri di formazione professionale. Con l'arrivo del ministro Fioroni il castello precedente è stato smontato, nel senso che gli istituti tecnici sono rimasti tali e sono ancora in capo allo Stato.

E gli istituti professionali? Secondo la Costituzione del 2001 l'istruzione è materia concorrente tra Stato e Regioni (salvo le norme generali e le competenze minime degli alunni che devono essere fissate dallo Stato), mentre l'istruzione e formazione professionale è di competenza delle Regioni.

Ma che cosa debba essere sul serio questo canale regionale in cui si coniuga l'istruzione con la formazione professionale nessuno ha mai avuto il coraggio, la voglia o l'interesse di spiegarcelo, tranne la Lombardia, appunto. Formigoni, con la legge 19/2007 del 27 luglio scorso, ha abbozzato un vero "secondo sistema" incentrato sui soggetti che operano nella formazione professionale (Cfp) che si articola in percorsi di tre, quattro, cinque anni e che si prolunga nella istruzione e formazione tecnica superiore o nell'università.

In questo modo, all'uscita dalla secondaria di primo grado un giovane potrebbe optare tra offerte diverse ma ugualmente qualificate (licei, istituti tecnici, istruzione e formazione).

Le migliaia di giovani che hanno frequentato in questi anni in Lombardia i percorsi triennali, introdotti in via sperimentale, dicono della bontà di questa prospettiva.

È però intervenuta la questione dell'obbligo di istruzione, esteso da Fioroni fino a 16 anni con la legge finanziaria 2006, corredata nell'agosto scorso dal regolamento attuativo (la Moratti aveva elevato il diritto-dovere all'istruzione fino a 18 anni, ma non aveva emanato alcun regolamento).

Con la normativa sul nuovo obbligo di istruzione Fioroni è riuscito a deviare le mire di una certa sinistra che al posto del nuovo obbligo avrebbe preferito un biennio unico per tutti gli alunni della secondaria superiore. Invece il regolamento che eleva l'istruzione obbligatoria recita che essa si può assolvere "in prima attuazione per gli anni 2007/08 e 2008/09 anche con riferimento ai percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale".

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 4bis

Capito? Fioroni ha esteso l'obbligo "ANCHE" ai percorsi regionali; la Lombardia ha previsto l'assolvimento dell'obbligo di istruzione "NEI" percorsi triennali, quadriennali, ecc. di secondo ciclo. Nel primo caso si dà il via libera ai percorsi, ma il secondo canale non è ancora disegnato (l'Ulivo lombardo, che pure si è astenuto all'atto di votarla, ha obiettato a Formigoni che la sua legge corre troppo avanti rispetto ai tempi!); nel secondo caso il secondo canale è già tutto ben organizzato e armonizzato con le esigenze e le espressioni della società.

Ma la legge sul nuovo obbligo non è stata digerita dalla stessa sinistra che chiedeva il biennio unico e la chiusura dei percorsi triennali.

Ne è derivato il cedimento di Fioroni che ha impugnato il pacchetto lombardo rinviandolo alla Consulta: atto che getta una grave ipoteca sulla possibilità di edificare un sistema di istruzione e formazione professionale stabile e duraturo, paritario rispetto al sistema liceale, in cui gli istituti professionali e i centri di formazione siano accreditati per l'offerta formativa che propongono e non sulla base di una integrazione voluta dall'alto, centralisticamente.

Il gioco si fa dunque pesante ed una eventuale bocciatura del modello Formigoni equivarrebbe ad una situazione di minore libertà di istruzione e di educazione per tutti.